

Dopo la Selenia dibattito ad Avellino

Trasferta di successo per il «Premio Napoli» in Irpinia

Stimolante occasione il confronto di venerdì sera con i 3 scrittori finalisti. Moderatore è stato Pomilio. Proclamazione del vincitore il 5 dicembre

Da «Voto» napoletano a tragedia classica

Don Vito Amante con Cristina La Capuana forse riuscirebbe a guarire dei suoi mali, mali edipici in verità, legati alle terribili figure femminili della madre donna Rosa ma soprattutto di donna Amalia, tipo passionale e non disposta a mollare il suo giovane biondo e sofferente Vito.

AVELLINO — Il «Premio Napoli» va in «provincia» e trova una occasione di incontro stimolante ed autentico con un pubblico di giovani, e di contatto immediato con una realtà sociale ed umana, così vicina a quella di tutti e tre i romanzi finalisti di questa edizione '80 il cui vincitore sarà proclamato il 5 dicembre.

Non a caso il problema del rapporto tra contenuto del romanzo e mondo che esso rappresenta: come cifra della sua «verità» e del suo valore artistico, è stato al centro del dibattito che si è tenuto venerdì sera presso il salone della biblioteca provinciale di Avellino.

Un dibattito che è stato il secondo degli «incontri con gli autori», preceduto da quello della sera prima sulla fabbrica «Selenia» e seguito, ieri sera, da quello ormai di prammatica presso il Circolo napoletano della stampa.

Attorno a tale problema, s'arguendo ed approfondendo le implicazioni, ha ruotato l'altra sera la fitta serie di domande: da quelle serie ragioni che hanno determinato nei tre autori la scelta dell'« mestiere di scrittore » a quelle sui modelli letterali sull'ideologia delle opere e sul loro significato politico inteso, quest'ultimo soprattutto come messaggio ed apertura al futuro. Ne è venuto fuori un discorso con cui gli autori finalisti (Giuseppe Bonaviri, con «Novella», e Melio Freni con «La famiglia Ceravolo» e Nerino Rossi con «Melanzio»), hanno ripercorso, per frammenti allusivi, il farsi dei loro libri e le « voci » che li hanno ispirati. Quanto mai opportuna e pertinente è stata anche l'introduzione di Mario Pomilio, lo scrittore membro della giuria.

«Tu devi imparare a capire tutte le parole che dice il podestà, perché i poveri restano poveri, fin quando non imparano le parole dei ricchi. Così, mi disse mio nonno guardando il palazzo del municipio allungando il collo, accompagnato il primo giorno». Così ha detto Nerino Rossi ricorrendo ad un ricordo personale per sottolineare come sia invece necessario servirsi delle «parole» della cultura per dar voce alla storia, alla sofferenza, alle lotte, e alla speranza della giustizia dei poveri, «Novella», è una raccolta di favole siciliane, che il Bonaviri come lui stesso, ha detto ha ascoltato da piccolo, da sua nonna. Sono favole in cui la fantasia popolare frammentaria tra loro, con grande creatività, fatti storici distanti, fanno spazio nel tempo e nella storia, lasciando il filo di una fervida immaginazione.

La «Famiglia Ceravolo» di Freni ha ancora come suo ambiente la Sicilia; ma, stavolta è una Sicilia quasi contemporanea, di pastori e di contadini che lottano per vincere la loro miseria agricola, per poter organizzare una cooperativa. Pur agitando un prezzo di sangue (due pastori muoiono) ci riescono: è questo, nello snodarsi di una narrazione fortemente realistica, il messaggio che lancia, cercando nel contempo, di spingere la narrativa a misurarsi sul terreno della questione meridionale, lasciando — se si eccettua l'algaro — al dominio della sagittaria.

Melanzio è, ancora una volta, una storia popolare corale come è l'impatto di personaggi e di sentimenti che Rossi ha creato; solo che stavolta la scena si sposta in Romagna tra i casolari associati e dispersi della bassa padana. E prende le mosse dalla guerra partigiana. E' qui che tanti contadini si formano la loro primitiva coscienza politica, le cui forme però l'autore tende a cristallizzare in quelle di rifiuto della morte e di lotta per la vita, di matrice strettamente cristiana.

Luciana Libero

«Melanzio», è ancora una volta, una storia popolare corale come è l'impatto di personaggi e di sentimenti che Rossi ha creato; solo che stavolta la scena si sposta in Romagna tra i casolari associati e dispersi della bassa padana. E prende le mosse dalla guerra partigiana. E' qui che tanti contadini si formano la loro primitiva coscienza politica, le cui forme però l'autore tende a cristallizzare in quelle di rifiuto della morte e di lotta per la vita, di matrice strettamente cristiana.

Stefano De Stefano

Gino Anzalone

Pesanti responsabilità nel saccheggio del famoso angolo di Ischia

Quasi un disastro ecologico per la spiaggia dei Maronti

Le autorità non si sono accorte di nulla — Sconvolti dalla speculazione gli equilibri naturali — Gli scogli asportati — Il magistrato sta indagando

Questa volta, per fortuna, il servizio beni ambientali della Regione ha delto. La spiaggia dei Maronti a Ischia non sarà irrimediabilmente deturpata da otto volpe: si brucia il pollaio. Ma perché si è arrivati a dover prendere decisioni di questa portata per evitare che col tempo la spiaggia diventasse impraticabile e che un preziosissimo patrimonio nazionale sia destinato a essere sconvolto?

La spiaggia dei Maronti, aperta a Mezzogiorno tra S. Angelo a Punta della Signora, è la più ampia e bella di Ischia: famosa nel mondo per la suggestione dell'ambiente e del paesaggio, purtroppo abbastanza manomesso e violentato da varie forme di speculazione.

Da qualche tempo, otto a nove anni circa, l'erosione del mare è diventata una seria minaccia. Le mareggiate non erano state mai così distruttive e devastanti come dal 1973 ad oggi.

Fu appunto nella notte di capodanno del 1973 che una violenta tempesta abbatté i muri e travolse le strutture di quasi tutti i ristoranti costruiti su palafitte lungo l'in-

tero arenile. Alcune di queste costruzioni, decisamente brutte e invadenti per la verità, morivano il castigo del mare. Ma questo è un altro discorso, tanto più che sono stati rimessi su, più brutti di prima. Ogni anno inevitabilmente si lamentano devastazioni. La spiaggia larga tra i venti e i trenta metri è andata restringendosi in alcuni punti a non più di una decina di metri. Poi la tragedia del 7 giugno 1978. Alle 12.30 dal colle di Cavascura, incessantemente eroso dalla furia del mare, crollò improvvisamente una enorme frana che seppellì e uccise cinque turisti tedeschi discesi a prendere il sole su, tratto della spiaggia detto delle Fumare.

Quali le cause di questo improvviso incattivirsi del mare? Di questo logorarsi dell'equilibrio ambientale? Le cause le ipotizzano i tecnici, le denunciò il nostro giornale, vi insistono pescatori e cittadini di Barano d'Ischia testimoni di tanti irresponsabili scempi ai Maronti.

I tecnici affermano che la erosione è provocata dalle ondate, non tralasciando che battono alla base del costone.

Col sole, poi, la salsedine sgretola le rocce frastagliate e frammentate. Un'altra causa senza dubbio gli insediamenti abitativi, la costruzione di strade, piazzali, ecc. che impermeabilizzano vaste superfici impedendo l'assorbimento del suolo per cui le acque si scavano altre vie dissestando la roccia. Vi contribuiscono la costruzione di opere portuali che possono provocare l'acuirsi delle mareggiate contro la costa. «L'esperienza insegna — ci dice a proposito l'ingegnere Marino — che appena si costruisce una scogliera o un molo, subito nelle vicinanze comincia l'erosione».

Ebbene, la spiaggia dei Maronti è stata oggetto di tutte queste offese messe insieme. Si è edificato dovunque senza ritengo: ville, alberghi, pensioni, ristoranti, vaste spianate per parcheggi. E' stato realizzato un molo per il porticciolo di Sant'Angelo il cui orientamento convoglia la forza del mare verso la spiaggia. Infine, proprio per costruire queste opere portuali e quelle di Porto di Ischia, nel 1972 la società Socomar, con sede in Roma,



Una foto del giugno '78: ruspe al lavoro sulla spiaggia di Maronti per rimuovere l'enorme frana che provocò cinque vittime

dragò per mesi nel mare a Punta della Signora e davanti a Cavascura, portando via numerosi scogli e distruggendo così una barriera naturale.

Da una relazione della Capitaneria di porto si dice che la società Socomar venne autorizzata il 29 luglio 1970 a prelevare scogli tra Punta S. Pancrazio e Punta del Bordo. La concessione venne rinnovata nel luglio 1972. Questa volta le zone indicate per il prelievo degli scogli erano Punta S. Pancrazio e tra Punta Imperatore e Capo Chiarito. Non compare la zona dei Maronti. «E' solo un'aggiunta — ribadisce il sindaco di Barano, il socialista Giuseppe Gaudio —. Hanno asportato gli scogli Socomar, con sede in Roma,

non avessero la concessione». E li hanno asportati, è il caso di aggiungere, nonostante le numerose segnalazioni, mentre né la Regione né la Capitaneria hanno mai mostrato di accorgersi di quello che accadeva. Il magistrato che si sta occupando della vicenda ha parecchie carte da vagliare per giungere a perseguire i responsabili. Quanto alla spiaggia, piuttosto che progettare orripilanti scogliere a martello o di altra foggia, sarebbe il caso di considerare che l'equilibrio naturale alterato va recuperato abbattendo ciò che deve essere abbattuto e restituendo al mare gli scogli che gli sono stati strappati.

Francia De Arcangelis

Il quadro del dissesto idrogeologico è veramente allarmante. Sarebbe quindi ora che alla retorica inconsistente di certi amministratori e ai progetti interessati degli speculatori si sostituisse una seria e corretta gestione del territorio. L'approvazione, per esempio, del piano territoriale della penisola sorrentina-avellinese, da parte della giunta regionale, potrebbe essere la prima dimostrazione di voler affrontare il problema nei suoi insiemi.

Il piano può rappresentare una sorta di base di partenza per garantire uno sviluppo diverso alle comunità della costiera, prima che sia troppo tardi. Altrimenti si «divina costiera» massacrata dal cemento e bruciata dagli incendi di venerdì, una grande, nascente, mostruosa fucina.

Antonio Amato

Da settimane interrotta la strada per Sorrento

Come ogni anno arrivano le frane e Positano rischia l'isolamento

Proprio l'altro giorno l'ultimo smottamento vicino a Ravello: ferito un operaio - Incendi e speculazione le cause prime del grave dissesto geologico

AMALFI — Non è stata ancora aperta al transito la statale per Positano. La situazione per i cittadini della zona va facendosi pesante mentre ci si comincia a chiedere come mai occorrono tante settimane per ripristinare la viabilità su una strada investita da piccole frane e smottamenti.

Circa quindici giorni fa, in un incontro alla Regione

tra alcuni sindaci della costiera, con l'assessore ai trasporti, fu trovato addirittura un accordo nell'istituire un servizio di alliscafi per cercare di tamponare la situazione. Ma, l'alliscafo è solo una misura d'emergenza che non può risolvere il problema, e che del resto è condannato alle condizioni del tempo e del mare. Occorre ben altro, e l'ultimo inquietante

episodio dell'altro ieri (un operaio di una cartiera in località Mulino della Grota, nei pressi di Ravello, travolto e ferito da una frana) lo dimostra. Le interruzioni stradali sono ormai una costante della stagione, che da Vietri sul mare porta ai Colli di Sorrento. L'anno scorso, infatti, una frana a Positano distrusse quasi del tutto tre abitazioni

e se non ci scappò il morto fu solo per un caso. Mentre un'altra frana interruppe le comunicazioni con Salerno per un paio di settimane. Pochi giorni fa, poi, varie frane si sono abbattute sulla strada della dorsale che da Corbara porta al passo di Chiunzi. La strada quindi è rimasta chiusa per vari giorni e al momento la viabilità procede con difficoltà.

Dizzy Gillespie: questo sì che è jazz!

Strordinario successo venerdì sera al Teatro Tenda con il doppio concerto tenuto da Dizzy Gillespie ed il suo quartetto. Per la prima volta, infatti, grazie alla organizzazione della «City Hall Cafe» e del «Tenda», il celebre filonista di colore si è esibito nella nostra città. E l'accoglienza è stata, senz'altro all'altezza dell'evento con una partecipazione del pubblico straordinario, particolarmente durante lo spettacolo delle ore 21, ha sottolineato con estrema puntualità (a volte anche troppa) tutti i passaggi previsti dall'«ACT». Quello che ancora ha stupito in Gillespie è comunque stata la consueta e rafforzata vitalità, talvolta sfocata in «clownerie», che alla non più giovanissima età di 63 anni, continua senza tregua ad animare questo straordinario personaggio, a ragione definito il padre del «jazz moderno». E nonostante le inevitabili contaminazioni subite dalla sua musica, pensiamo alla continua vena «funky e rhythm and blues», l'originario spirito poppistico continua, vivo più che mai, a essere presente nella immagine del vecchio Dizzy, lo «storico» più famoso del mondo.

Il maestro non è stato mai inferiore alla propria fama, costruendo con l'ottimo James Moody una coppia di rara efficacia, tutta profesa alla continua sintesi tromba-sassofono, che nei migliori pas-

saggi ha evidenziato nella dinamica improvvisatrice chiare reminiscenze parkeriane. Risulta difficile infatti pensare a Gillespie che non sia stato, nel ricordo, al grande «Bird», autore con Dizzy del più significativo evento musicale del dopoguerra: la rivoluzione del «Bop». Insieme alla musica ce lo ricordano ancora oggi alcuni tratti distintivi immediatamente riconoscibili: la mosca, sul mento o l'andamento scanzonato ed ammiccante, rivolto di continuo verso il pubblico in chiaro atteggiamento di grande sfida. E di grande festa si è trattato, con scambi di battute continui, interrotti da «Night in Tunisia» e dalla musica di Dizzy, autore fra l'altro di una versione del tutto originale di «Summertime» e di una riproposizione del celebre «Night in Tunisia» da lui composto nel '45 insieme a Paparelli.

Nel primo oltre alle consuete doti di grande filonista, Gillespie si è esibito anche come cantante, recuperando una tradizione espressiva tutta tipicamente afro-americana.

Ma lo stesso Moody, ospite d'eccezione della serata, non è stato di meno. Oltre infatti ai puntuali inserimenti di sax, ha evidenziato anche delle eccellenti qualità di «vocalist» e degli interessanti spunti flautistici.

Stefano De Stefano

TEATRI, NO KINO SPAZIO, CINEMA, AMBASCiatori, PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI, ALTERNATIVE, AZALEA, CASANOVA, GLORIA e B, ALTE VISIONI, ITALIANI, LA PERLA, MODERNISSIMO

Adriano - Amedeo - America, James Caan, Marsha Mason, Capitolo Secondo, ALL'AMBASCiatori, L'ECCEZIONALE CAPOLAVORO DI AKIRA KUROSAWA, RAGEMUSHA, STREPITOSO SUCCESSO METROPOLITAN IN ESCLUSIVA

ALCIONE Settima settimana, 2ª settimana al FIAMMA, AL PACINO CRUISING, GIARDINO (BERSI TRUSSARDI)

3ª SETTIMANA FIORENTINI - ACACIA, NON LO DICO... ANZI LO NEGO, A ME LE BIONDE PIACCONO UN FREGO!

2ª SETTIMANA DI GRANDE SUCCESSO ALL'EMPIRE, LA LOCADIERA

ZUCCHERO MIELE E PEPERONCINO